INCUBO. Davanti al giudice si è sgretolata l'accusa di abuso d'ufficio

Nessun favore, maresciallo assolto

Due accuse, quella di aver agevolato la fuga di un imputato prima del passaggio in giudicato della sentenza che lo condannava a 8 anni di reclusione e poi di aver apposto il timbro «non valida per l'espatrio» sulla carta d'identità dello stesso senza che vi fosse un provvedimento del giudice. Si rese conto che ciò non era corretto e restituì il documento cancellando la scritta ma il pm lo indagò anche per questo: era abuso d'ufficio. Chiamato a rispondere di entrambi gli addebiti era il maresciallo Marco Fruncillo, in servizio a Villafranca da anni. Un teorema che però ieri mattina al termine di requisitoria del pm Carlo Villani e dell'arringa del difensore, l'avvocato Guido Beghini, si è sgretolato. E quando il giudice Enrico Sandrini ha pronunciato l'assoluzione «perchè il fatto non sussiste» per la procurata inosservanza di pena e «perchè il fatto non costituisce reato» relativamente all'abuso d'ufficio, dalle spalle del militare si è sollevato il peso di un sospetto inaccettabile. Il pensiero che potesse non aver operato correttamente rappresentava per lui quell'incubo informe contro il quale non c'è rimedio. Da ieri risolto.

Una vicenda che risale al gennaio 2006, quando il maresciallo dopo aver ricevuto una nota della Procura che lo avvisava dell'imminente pronuncia della Cassazione relativamente alla condanna a 8 anni per Benito Grigolato (violenza sessuale su minore) andò a casa sua e per evitare che potesse lasciare il Paese gli ritirò la carta d'identità apponendovi il timbro «non valida per l'espatrio» ma senza che esistesse un provvedimento del giudice in tal senso. Un errore, «eccesso di zelo» come ha sostenuto il suo avvocato, di cui si rese conto subito e infatti restituì i documenti al Grigolato che sapeva che di lì a poco la sua condanna sarebbe diventata definitiva (il suo legale lo aveva informato di ciò). Grigolato fuggì in Brasile il 19 febbraio. E il maresciallo fu indagato. ♦